

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

STRASBURGO A rovinare l'esperienza molto divertente, anzi «tres amusant», come preferisce dire Berlusconi che il francese lo mastica e meglio ancora lo canta, di presidente di turno dell'Unione in trasferta al Parlamento europeo ha provveduto ancora una volta Martin Schulz, lo stesso che il 2 luglio scorso, all'esordio a Strasburgo del premier italiano si guadagnò l'ormai famosa definizione di kapò. E che ci mette lo zampino anche nel giorno in cui il bipresidente si consente una battuta rilassata ma arrogante, dopo aver superato l'ultima domanda in conferenza stampa, a commento del fatto che gran parte delle domande erano state rivolte a lui. «Vedo che sono una star» ha detto nel solito francese.

L'europarlamentare tedesco, a proposito del dramma dell'immigrazione, non ha mancato di plaudire all'accorato richiamo di Berlusconi all'Europa «colta e del benessere che deve accogliere chi viene da noi per migliorare il proprio futuro e quello dei propri figli» e per riuscirci vive tragedie come quelle di questi giorni che, parola del premier, «non mi fanno prendere sonno». Un'apertura di credito inattesa, tanto che ad un certo punto Berlusconi ha anche creduto che il medesimo Schulz lo candidasse ad essere il futuro presidente con mandato più lungo del Consiglio, schernendosi davanti all'ipotesi perché «sono troppo vecchio per un impegno del genere». Solo che non aveva capito. Quel discolo di Martin aveva in realtà detto «purché non sia lei».

Ma è vicenda marginale davanti al vero trabocchetto dell'intervento di Schulz che ha chiesto in modo diretto e fermo «di richiamare all'ordine Bossi» che su un quotidiano di ieri affermava «che se il mandato di cattura europeo venisse approvato, di questo passo si va verso la dittatura, verso il terrore» mettendo in discussione anche l'approvazione della Procura europea.

Berlusconi non ha ritenuto di dover rispondere in prima persona alla sollecitazione nonostante il pulpito da cui proveniva avrebbe dovuto perlomeno insospettirlo. Ed ha delegato la fastidiosa incombenza ad un suo fedelissimo, Antonio Tajani. «Ci atterremo al tratta-

“ L'eurodeputato definito kapò dal presidente del Consiglio chiede al governo italiano di richiamare all'ordine il leader leghista



E sul progetto di legge che va recepito entro il 31 dicembre fa rispondere Tajani che si nasconde dietro ad un: «Ci atterremo al Trattato»

Schulz rimette in difficoltà Berlusconi

«Che farete sul mandato di cattura europeo?» Il premier rassicura, ma non risponde. Buttiglione: lo farà l'Udc



Silvio Berlusconi in attesa di un dibattito al Parlamento di Strasburgo

to costituzionale», ha detto il vicepresidente del Ppe. Il premier lo ripete paro, paro. Sia in aula che ai giornalisti che chiedono conferma aggiungendo che un voto «potrebbe esserci già la prossima settimana».

Non tenendo in alcun conto le

reazioni della sua incrinata coalizione che ancora una volta si divide in Italia mentre lui a Strasburgo insiste sul concetto a cui non crede più nessuno che «sulle cose importanti questa maggioranza ha sempre tenuto e terrà».

Invece ancora una volta è il

caos. Alimentato anche dalla sospetta contemporaneità con cui la Commissione giustizia della Camera decide, poco dopo che lui ha parlato, di trasmettere il provvedimento che recepisce la decisione quadro europea alla commissione Affari Costituzionali di Montecitorio per un parere di costituzionalità.

Il Polo si divide. Strepita Umberto Bossi ripetendo che «il Parlamento italiano non può che bocciare il mandato di cattura europeo perché è incostituzionale e criminale». Lo aveva già anticipato, ma di poco, il parlamentare europeo Mario Borghezio che per i corridoi dell'europarlamento già preannunciava un comunicato della Lega contro le parole di Berlusconi. Ed il parlamentare di Forza Italia,

Gaetano Pecorella, dall'alto dell'incarico di presidente della commissione giustizia della Camera, parla senza ombra di dubbio dell'incostituzionalità del provvedimento. «Non c'è dubbio -afferma con il chiaro obiettivo di perdere altro tempo- che il mandato di arresto europeo rappresenti un chiaro vulnus a una serie di garanzie che la nostra Costituzione contiene» ipotizzando, quindi, la necessità di una riforma costituzionale.

Ci pensa Rocco Buttiglione a far sentire l'altra campana. «Le parole di Schulz sono una provocazione che va respinta. Però il mandato di cattura europeo va recepito entro il 31 dicembre e se noi non lo faremo non avremo più a che fare con provocazioni ma con giuste domande». Quindi, fa sapere il ministro centrista, «dato che finora il ministro Castelli non ha presentato un proprio progetto e in Parlamento è depositata solo una proposta di legge dell'opposizione, vuol dire che il gruppo dell'Udc ne presenterà una propria. Se il ministro Castelli vuole -ha aggiunto- può far propria questa bozza». Arriva anche, inevitabile, la staffilata di Fini. «Io sono d'accordo con il mandato di arresto europeo» dice il vicepremier azzardando «credo che anche Castelli sia d'accordo». Ma se Bossi ne parla usando un termine come Forcolandia? «Non mi sembra una cosa nuova» è la replica di Fini che sul leader leghista sottoscrive la tesi di Berlusconi di cui lui ha anche ieri ripetuto: «Dopo aver fatto i fuochi d'artificio trova sempre una posizione comune». Convinto lui...

la scheda

La misura va approvata entro dicembre di quest'anno

Il mandato di cattura europeo è lo strumento che dovrebbe sostituire le procedure di estradizione fra gli stati membri dell'Ue: l'obiettivo è di rafforzare la lotta al terrorismo ed ai crimini transnazionali velocizzando i tempi giudiziari. I paesi dell'Unione, in base al principio del riconoscimento reciproco, si impegnano ad eseguire le decisioni giudiziarie emesse da un partner «in vista dell'arresto e della consegna di una persona ricercata, ai fini dell'esercizio di un'azione penale o dell'esecuzione di una pena».

L'applicazione. Può essere emesso solo per reati puniti con una pena massima di almeno tre anni.

I reati. L'elenco della Presidenza belga, accettato da 14 paesi, comprende 32 reati. L'Italia accetta l'applicabilità del mandato sui primi sei: partecipazione ad un'organizzazione criminale; terrorismo; tratta di umani; sfruttamento sessuale dei bambini e pornografia infantile; traffico di stupefacenti; traffico illecito di armi ed esplosivi.

La retroattività. Per arrivare al consenso la Presidenza belga aveva trovato una formula di retroattività «a la carte», con elementi di flessibilità che permetterebbero a ciascun paese di decidere la data di riferimento per l'applicazione del mandato. All'Italia è stato concesso di rendere operativo il nuovo strumento dal primo gennaio 2004, dunque senza alcuna retroattività. I tempi parlamentari sono stretti - ha detto in settembre il ministro Castelli, durante il vertice dei ministri della giustizia - ma ci consentono di arrivare in tempo. Spero che il consiglio dei ministri approvi al più presto il testo della modifica alla nostra legislazione per recepire le norme sul mandato di cattura europeo senza modificare la costituzione. Eventuali critiche sui ritardi le potrò accettare alla mezzanotte del 31 dicembre. Sono note le perplessità che avevo sollevato all'epoca, ma ho preso atto che nel vertice di Laken il presidente del Consiglio in persona ha accettato il mandato di cattura europeo».

A Strasburgo a mani vuote

Per non sbagliare il primo ministro stavolta non dice niente. Ma il Parlamento si spazientisce

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO Dunque, Berlusconi s'è divertito. L'importante è che sia contento, lui. È stato contento, si presume, perché il 2 luglio non si è ripetuto. I suoi gli avevano raccomandato: stai basso, Silvio, non ti avventurare in repliche a braccio, attieniti al testo scritto. Li ha ascoltati. E, infatti, ne è venuto fuori un mezzo disastro mediatico. Il presidente di turno dell'Unione, alla seconda apparizione davanti al Parlamento, si è ben guardato dall'attingere al cerniere del suo inesauribile repertorio («On. Schulz - disse al capogruppo Spd - lei può essere il kapò di un lager nazista»). E si è come sgonfiato. Ha letto dieci cartelline di un «resoconto» dei lavori del Consiglio europeo della scorsa settimana a Bruxelles. Un verbalino. Ben scritto. Ma vuoto, o quasi. Come le «Conclusioni» del Consiglio. Vero è che il summit Ue ha dato, come si dice, un «impulso» all'«Iniziativa per la crescita» o che ha incassato l'accordo sulla futura «Agenzia per il controllo delle frontiere». Ma il dibattito nell'aula ha facilmente potuto dimostrare che si tratta, francamente, di poca roba. Perché, per rimanere in tema, l'Agenzia dovrebbe controllare le frontiere mentre i diseredati arrivano lo stesso e muoiono nelle acque di Lampedusa. Restano gli annunci che attendono una prossima realizzazione. In mancanza di altro, sempre meglio. Dopo tre ore di dibattito, a Berlusconi è toccata la replica. È la regola del Parlamento. Che vale per il presidente del Consiglio e per il presidente della Commissione. Romano Prodi. La replica è stata, di sicuro, più vivace. Berlusconi «rende» meglio, di solito, in queste occasioni. Si sa. Ma era sotto embargo. Ricordati, Silvio, che devi «stare basso». Attento a Schulz, ti farà le stesse domande su Bossi e il mandato di cattura europeo. E lui è stato disciplinato. Forse si è mosso le labbra, pur di resistere. E, alla fine, non ha risposto a nessuno dei 30 interventi. Il presidente di turno, di norma, lo deve fare. Ha preferito la piattezza. A Schulz, che pure lo aveva applaudito nel riferimento agli immigrati morti in mare, Berlusconi ha risposto rinviando all'intervento di Tajani. Un obbrobrio istituzionale. Un presidente di turno non

può rinviare a un deputato suo amico. Deve, se vuole, dire lui come la pensa.

Sull'andamento del negoziato per la Costituzione, un tema su cui hanno battuto moltissimi interventi - specialmente quelli dei parlamentari italiani - ha ripetuto la litania già nota: «Non accetteremo un compromesso al ribasso. Vogliamo un risultato di alto profilo». E le proposte? Non ci sono e se ci fossero «non le posso dire» (così ha risposto in conferenza stampa). Bisogna aspettare metà novembre quando la Presidenza presenterà una proposta complessiva. Forse ci sarà un altro summit europeo, tra il 15 e il 30 novembre. Ci sarà il «conclave» dei ministri degli esteri, sempre a fine novembre. Insomma, il tempo passa e la Presidenza

italiana ha il cesto vuoto. Berlusconi, in un soprassalto, ha dovuto dire: «Ci restano 50 giorni». Un brivido. Specie quando, con l'eleganza che lo contraddistingue, Giorgio Napolitano, che di Costituzione non masticava molto di più, gli ha comunicato: «Qui al Parlamento, siamo allarmati». Il negoziato non procede. E, intanto, i ministri hanno cominciato a sfilare le conquiste contenute nel testo della Convenzione. Come il Consiglio legislativo che avrebbe dovuto garantire trasparenza al processo di formazione delle «leggi europee». Via, cancellato. Forse, la prossima mossa, per far piacere a Bossi, sarà di eliminare anche la figura del procuratore europeo. Le critiche sul dossier «Cig» gli sono piovute da destra a manca.

Anche dal suo amico Hans Poettering. In conferenza stampa dirà: forse nella trattativa dovremo mercanteggiare, chiedere «sacrifici» a qualcuno in cambio di «concessioni». A braccia conserte, Berlusconi ha incassato gli attacchi. Tutti rigorosamente rispettati. È stato un bene per tutti. Per il Parlamento, innanzitutto. Il presidente di turno ha sorvolato. Ai molti, di nuovo il suo amico Poettering, che hanno sollevato il tema dei diritti calpestati dei 26 detenuti europei di Guantanamo, non ha risposto. Per non dispiacere Bush? Ha rimandato la pratica ai ministri degli esteri. Il liberale Watson gli aveva acceso anche 26 candeline, tanti quanti i prigionieri senza diritti. Non una parola sulla Cecenia dell'altro suo amico Putin. Stai

basso, Silvio, non t'immischiare. Tanto, l'aveva detto lui stesso all'inizio, una Presidenza prima o poi finisce. Come fosse un calvario. Sembra proprio, a questo punto, che non gliene importi più di tanto. Questa era l'aria ieri. Al confronto, Prodi ha giganteggiato. Berlusconi ha la lingua legata? Non ci ha pensato due volte, il presidente della Commissione. La sua replica è stata indubbiamente brillante. Prodi ha chiamato i deputati per nome, ricordato i loro interventi e dato le risposte. Insomma, ha avuto buon gioco. E per massimo scorno ha annunciato: «Domani vado a Dublino...». Infatti l'Irlanda è la prossima presidenza di turno. Chiaro?

Quando Berlusconi ha cercato di liberarsi dalla maschera di ferro che gli hanno imposto, ha rischiato di prendere nuove scivolate. Fuori dall'aula ha fatto uno zig zag pericolosissimo sul Patto di stabilità. È pur sempre il presidente di turno e dovrebbe pesare le parole. Poi, su deficit e moneta, non ne parliamo. I mercati hanno orecchie attente e le agenzie di stampa internazionali, pure. Stai giù, Silvio, non ci cascare. Ma lui si è lanciato: il «3% del Patto va bene così, deve restare così, non si discute». Certo che si potrebbe magari fissare il deficit «all'1 o 2% quando l'economia va bene e al 4% quando ristagna». Allora si può toccare il Patto? Ma no! Però «certi osservatori al Consiglio europeo...». L'equivoco è proseguito per ore. E qualcuno ha ricordato che la Commissione

ne, il giorno prima, ha inviato una raccomandazione al governo dell'amico francese Raffarin con i conti pubblici non in regola. Stai basso, Silvio. Ecco l'immigrazione. In aula, lacrime «cristiane» per i poveri morti. Ma è lui, in questo semestere, l'Europa. E cosa fa l'Europa? Prodi ha detto che l'ambiguità deve finire: la Commissione propone e i ministri, nel Consiglio, ci vanno lenti con la politica unitaria sull'immigrazione. E Berlusconi ha frenato: «Non è vero che non è stato fatto nulla. Ci sono passi avanti, forse di più non si può fare». E il povero Pisanu che ha gettato i morti sulla «coscienza civile dell'Europa»?

S'è divertito, Berlusconi. Certo, il semestre è corto. Mica si possono fare rivoluzioni. E di mezzo ci sono anche le vacanze estive. Ci vorrebbe un presidente pieno di energia. Baron Crespo lo ha preso in giro: «C'è lei...». «Ma io sono troppo vecchio», ha risposto. Non è la prima volta che lo dice. Che voglia dare un messaggio? Il tempo è poco. Come si fa? Anche il «Piano per la crescita» è materia di contestazione. Partono le opere o no? Prodi ha confermato che partiranno sicuramente quelle pronte, certe e compatibili. Berlusconi - stai basso, Silvio - ha scherzato sulla paternità e maternità del programma delle infrastrutture, a nome di Tremonti. Sì, c'è poco tempo. Eppure la Presidenza «ha fatto 42 incontri, 26 riunioni di Consigli, 3 conciliazioni, 30 del Coreper...». Diavolo, ha letto l'elenco dei «primi 100 giorni» opera dell'ambasciatore Vattani! Stai basso Silvio, non citare le «sedute notturne del premier... le sedute della trojka». Son cose che fanno tutti, non sono questi i successi di cui vantarsi. Meno male che il semestre prima o poi finirà. 53 giorni appena. 53 giorni e 1 ora. Quella che sarà recuperata con il ritorno all'ora solare. L'ora delle «Decisioni Irrevocabili».

I verdi insistono: il presidente del Consiglio avochi temporaneamente la delega al Guardasigilli e trasmetta il fascicolo al Quirinale

Grazia a Sofri, il premier risponde: «Ci vuole pazienza»

ROMA Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha «confermato di essere deciso a continuare a agire per la concessione della grazia a Adriano Sofri»: lo ha affermato ieri mattina a Strasburgo il leader dei verdi Ue Dany Cohn Bendit, dopo un breve colloquio con il premier nell'aula dell'Europarlamento. Cohn Bendit ha aggiunto che Berlusconi gli ha chiesto di «avere un po' di pazienza». «Per me la pazienza non è un problema - ha detto Cohn Bendit - lo è però per Adriano Sofri». L'ex-leader del maggio '68 parigino si augura che «prima di Natale la pazienza reciproca sarà stata sufficiente e che Silvio Berlusconi riuscirà a imporre al suo governo la domanda di grazia per Sofri».

Più che di pazienza c'è bisogno di coerenza, commenta Ermete Realacci della Marghe-

rita: «Un presidente del Consiglio non può più volte esprimere una posizione civile e condivisa da larga parte dell'opinione pubblica e dei Parlamentari italiani ed europei e poi non compiere nessun atto per rendere realtà. «La soluzione del problema è ampiamente nelle sue mani».

Per Gianfranco Fini «La questione coinvolge solo il ministro di Grazia e Giustizia e il presidente della Repubblica, come tutte le domande di grazia. Non è né il Parlamento, né il governo a doversi pronunciare. Io resto della mia opinione che ho espresso a Cohn Bendit in un colloquio che deve restare privato». Pressato da più parti il ministro Castelli non se ne dà per inteso: «Quello che dovrei dire l'ho detto e non ritengo giusto tornarci sopra, anche per rispetto di Sofri. Non si può

trasformare una vicenda personale in un dibattito politico continuo». Per rispetto a Bompressi, che a differenza di Sofri ha chiesto la grazia ottenendone un veto alla trasmissione del fascicolo al Presidente della Repubblica, il ministro dovrebbe tacere. I familiari di Bompressi hanno infatti deciso di impugnare davanti al Tar il diniego di accesso al fascicolo per la richiesta della grazia del condannato, opposto dal ministro. Non solo dico no alla grazia, ma neanche ti spiego perché.

«La pazienza è finita e Berlusconi non può abusare dell'intelligenza di quanti, in Italia e in Europa, chiedono che sia risolta la vicenda giudiziaria, politica e umana di Sofri con la concessione della grazia, ora bloccata dal ministro Castelli», dice il vicepresidente

della commissione Giustizia della Camera, Paolo Cento. La soluzione, propone, potrebbe essere l'avocazione temporanea della delega del Guardasigilli da parte del primo ministro, rimettendo la decisione finale al Capo dello Stato. Di fronte alle reiterate richieste dei parlamentari, dice il senatore Cortiana, «la pervicacia di Castelli è inammissibile a fronte di reiterate richieste della stragrande maggioranza dei parlamentari e di Berlusconi che si è sempre dichiarato favorevole a un provvedimento di clemenza». La grazia a Sofri «deve essere concessa senza se e senza ma», dice il deputato del Prc Alfonso Gianni, che ha partecipato allo sciopero della fame per la soluzione della vicenda Sofri: «Non vi sono motivi perché resti in carcere. Ogni altra discussione è superflua e deviante».